DISCORSI

LETTI

NELLA

SOCIETA' ECONOMICA

DELLA PROVINCIA DI CATANIA

Nell'adunanza generale

del 30 maggio 1852

FAUSTISSIMO GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA REAL MAESTA'

FERDINANDO II

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

ec. ec. ec.

CATANIA

DAI TIPI DELL'ACCADEMIA GIOENIA

PRESSO FELICE SCIUTO

1852.

Con licenza de' superiori

INAUGURAZIONE

ALLA TORNATA

DELLA

SOCIETA' ECONOMICA

DELLA PROVINCIA DI CATANIA

Nel giorno 30 Maggio 1852

DEL PRESIDENTE

PROF. CARLO GEMMELLARO

Se il Genio della Pittura a personificar si ponesse per un momento la Sicilia nel presente suo stato, io la vedrei al certo seduta al rezzo di vigoroso albero fiorente, appoggiar la guancia alla sinistra mano, dal piegato braccio sostenuta, appunto come la *Sicurezza pubblica* si figura nelle medaglie dell' imperatore Adriano; col cornucopia alla destra qual'emblema di prosperità e di abbondanza; ed allo straniero che con ammirazione la riguarda e la interroga, mi parrebbe udirla rispondere, « i miei agricoltori, intenti al lavoro del suolo ferace sotto un clima beato, non son turbati dallo

strepito delle armi, o dalla civile discordia: i miei artigiani, emuli degli esteri, sono assiduamente addetti al travaglio: nessun frastuono distrae dagli studii gli uomini applicati alle lettere ed alle scienze: pietoso culto prestasi alla Religione: si obbedisce al Governo, si ha rispetto alle Autorità. Io siedo tranquilla all'ombra di questo Albero protettore, che mi difende dalla furia delle tempeste politiche, mi conforta, mi anima, mi rinvigorisce: di quest'Albero generoso che ne'suoi estesi rami porta incise le parole Governo di Ferdinando ii Borbone; e se non fosse per la instabilità di qualche estera nazione, più attivo e florido dell'usato io vedrei il mio commercio. »

Questa imagine si affaccia alla mia mente, al ritornar dell'augurato onomastico giorno dell'invitto Monarca che regola i nostri destini; e questa imagine, ogni uomo di retto sentire, non può non trovar fedelmente ritratta. La Sicurezza pubblica non mai per lo innanti con tanta stabilità rimessa: l'attività nell'agricoltura, l'alacrità

nella industria, la solerzia negli studii, e la pace che regna nel popolo, protetta e sostenuta dalle schiere che muniscono e decorano le città, non possono da altra origine provenire che dalla saggezza e dalla energia del Governo.

Un Monarca che veglia costantemente al bene de' suoi sudditi: che si propone di porre al livello delle più culte nazioni il suo Regno, e con alti concetti e provvide misure ne dispone la futura maggior prosperità: che istituisce un *Gran Libro* utile nel tempo stesso allo Stato ed alle persone: che ordina la costruzione di seicento venticinque miglia di strade carrozzabili: che incoraggia l' agricoltura col potente mezzo della vendita de'beni del demanio pubblico, dei pubblici stabilimenti, e de' luoghi pii laicali: che allevia i buoni dalle sofferenze e da' danni delle passate vicende, concedendo ben organizzato il Porto franco a Messina, rivolgendo benigno sguardo ed amorevole a Catania ed alle comuni dell' Isola: che alza stabilimenti di beneficen-

za, che fortifica il culto della Religione.... un tale munifico Monarca non può non essere la espressione più santa della Clemenza dell' Ente Supremo, che al governo de' popoli lo destina: *Princeps*, diceva Plutarco, *Dei imago omnia dirigentis.*

Egli è Ferdinando ii l'inviato del Cielo, cui tanto dobbiamo; sotto il di cui impero glorioso, di tante meraviglie siamo stati spettatori: la di cui fermezza, la di cui sapienza così fulgidamente risplendono, che ad arbitro di politiche differenze di altissima importanza, potenti Monarchi delle nordiche regioni di Europa, di consenso lo appellano.

Fralle fervide testimonianze di omaggio, fra gli augurii di felicità e di lunghissimi anni di vita, che per Lui s'innalzano in questo giorno da' popoli delle due Sicilie, dalla foce del gelido Tronto alla tiepida spiaggia di Lilibeo, non sian gli ultimi i sinceri voti della Società Economica della provincia di Catania, che compresa di viva gratitudine, per organo della mia

debole voce Lo supplica di graziosamente accoglierli e gradirli, or che si affretta a deporre appiè del Real Trono, come in tributo di ossequioso rispetto, il sunto dei Lavori de' quali s'è nello scorso anno occupata.

Possano i di lei Socii, continuando con ugual zelo i loro travagli, rivolgerli sempre ad accrescere o facilitare almeno i mezzi di mantenere il pubblico bene; proponendo, più che altro, le necessarie riforme ed agevolamenti all'agricoltura, prima essenzialissima base della prosperità di Sicilia, e secondare in tal modo le paterne benefiche mire del Monarca Augusto, di cui festeggiamo l'onomastico giorno.

RELAZIONE

DEI LAVORI

DELL' ANNO VENTESIMO

DELLA

SOCIETA' ECONOMICA

DELLA PROVINCIA DI CATANIA

Letta nell' adunanza generale del 30 maggio 1852

DAL

SOCIO ORDINARIO E SEGRETARIO PERPETUO

DOTT. ALFIO BONANNO

Ogni Siciliano è sì convinto l'agricoltura essere l'elemento primario della nostra ricchezza, che dalle varie parti della nostra Isola sono usciti degli scritti aventi a scopo di far progredire fra noi una industria di sì grande importanza. I lavori fatti da questa Società fin dalla sua istituzione su tale argomento non sono stati pochi, nè di poco conto; e non potendo i Socii occuparsi se non a generi particolari di agricoltura e di pastorizia (industrie che non posson mai andar disgiunte) han data opera a scrivere in proposito parecchie e lodate monografie: il che ben mostrano le

annuali Relazioni de' lavori di questa Società. Ma per progredire da per tutto qualsisia industria è mestieri di far primamente conoscere i mezzi più efficaci onde puossi venire a tanto; ed io per ciò che riguarda alla nostra generale agricoltura vi presentai l'anno scorso nella mia periodica Relazione il sunto di una memoria lettaci dal nostro signor Presidente professore dottor Carlo Gemmellaro, nella quale, dopo di aver egli trattato *del bisogno de' veri mezzi di migliorare l' agricoltura in Sicilia*, veniva conchiudendo: *Donde dovrà cominciarsi il miglioramento della nostr' agricoltura*? Era nostro desiderio che a questa proposizione avesse risposto lo stesso socio scrittore; e ciò egli sagacemente e dottamente fece con altra memoria, che qui ci lesse nel principio del nuovo anno accademico. Eccone il compendio.

È verità da non potersi mettere in dubbio che per prosperare dovunque l'agricoltura debbesi innanzi a tutto conoscere distintamente la varia natura de' terreni, che

imprendonsi a coltivare. Or conosciamo noi la natura di tutt' i nostri terreni? Si dirà forse che la conosciamo praticamente per la lunga esperienza de' nostri agricoltori? Ma se ciò fosse vero, non vedrebbonsi in Sicilia alquante terre, le quali perchè non si affanno alla produzione del grano, lasciansi in abbandono, senza volere trovar modo di farle servire ad altre piante: nè vedrebbonsi delle terre, le quali perchè lasciate incolte dagli antichi, stannosi tuttora infruttuose per la falsa idea di non essere acconce ad alcuna produzione. E quante terre non vi ha che per natural postura potrebbon bene innaffiarsi; e ciò non ostante vedonsi trasandate ed inutili per difetto di cognizione di *livello*? E quante altre se ne veggono tutte aride per non esservi scavati i pozzi artesiani, i quali, mettendo fuori le acque, che dal sottoposto terreno trapelano, divenir le farebbero terre preziose? Vuolsi adunque conchiudere che fin tanto che sulle qualità delle terre starassi del tutto alla pratica conoscenza degli agricol-

tori privi di scienza, la coltivazione dei campi non potrà farsi se non, per così dire, a tentone. Laonde per giugnersi veramente allo scopo fa mestieri che conoscansi le qualità di tutte le nostre terre, secondo gl' insegnamenti della scienza. Egli è pur vero che i Geologi stranieri e siciliani (fra' quali annoverasi il nostro socio autore) han molto scritto riguardo alla superficie della Sicilia; ma le geognostiche cognizioni, che eglino ci han date, non bastano al progressivo e radicale miglioramento della nostr' agricoltura. Laonde per venirsi a ciò è al tutto necessario che da' lumi della geognosia, dalla chimica agraria avvalorata, fossimo ammaestrati distintamente dell' intima qualità, struttura, giacitura ed estensione di ogni nostro terreno: e sarà allora che sapremmo adattarvi la peculiare coltivazione o de' cereali, o della vigna, o delle varie specie di alberi da frutto, o delle piante silvane ec. o pure degli ortaggi, o delle piante irrigue, o di quelle sommerse, o delle praterie: ed allora altresì avran luogo

nelle nostre campagne con universale utile tutti que' progetti, che mirano al maggior perfezionamento dell' agricoltura.

La prima operazione adunque che debba farsi per avere effettivo progresso fra noi l'agricoltura, e conseguentemente la pastorizia, è la formazione d' una esatta Statistica geognostica agraria della intera superficie della nostra Isola. Ma in qual modo potrà giugnersi ad ottenere Statistica siffatta? La felice ripartizione territoriale della Sicilia, dice il nostro Autore, in Provincie, in Distretti ed in Comuni agevola di assai le operazioni, che dovran all'uopo eseguirsi. Per lo che ogni Comune aver dovrebbe una speciale Commessione per esaminare e misurare tutte le terre e le acque del proprio territorio, distinguendone le qualità de' componenti, la giacitura, l' esposizione e l' attitudine; e se il terreno che vi soggiace sia della stessa natura o no: se sia sommerso, se irrigabile in tutto od in parte; e se, non essendo irrigabile di sua natura, potrebbe esser tale artifizialmente: esporre la

condizione ed il corso delle acque, ed a che impiegar potrebbonsi: distinguere qual terreno sia più acconcio alla coltivazione delle diverse sorti di piante e di alberi: notare il numero e la condizione de' casamenti rustici, e sopra tutto se sieno forniti di stalle e di ovili.

Questi lavori eseguiti in limitate estensioni di terreno, renderannosi facili, allorchè le Commissioni comunali saran quali esser debbano, secondo i pensamenti del Socio Scrittore. Inviati indi alla Commessione distrettuale saran da questa verificati, in guisa che formata ch' ella avrà la intera Statistica geognostica agraria distrettuale, la trasmetterà alla Commessione provinciale, la quale, riunendo le statistiche de'suoi Distretti, formerà quella della superficie della intera Provincia. Pervenute poi le Statistiche di tutte le Provincie al Real Governo, questi disporrà, che messe insieme sieno poste in disamina da una Commessione generale, la quale, conducendosi nei descritti luoghi, assegnerà a' diversi terre-

ni le più addattate coltivazioni con opportune leggi, e con quelle ammendazioni ed in quel modo, che potran meglio giovare alla prosperità della nostr'agricoltura e della nostra pastorizia.

Chiaro si vede che l'importante progetto del socio prof. Gemmellaro per essere eseguito esattamente, e produrre daddovero quel bene, che si desidera, al tutto richiede che le Commissioni incaricate dei lavori da lui proposti debbano in maggior parte esser formate da persone istruite non poco in geognosia, in chimica, in agricoltura, ed in altre scienze; e che impiegar debbano gran tempo per recare aggiustatamente a termine le loro incumbenze. Così essendo, ben conoscesi quanto sieno necessarie all'uopo delle rimunerazioni. Bisogna esser convinti che pochissimi sono coloro, che vogliono e possono darsi a lavori di tal sorta, senza una conveniente mercede; ed assai di rado avviene che il buon volere sia di accordo con la possanza di fare. Come potrà senza una rimunerazione

dedicarsi a lunghi e laboriosi travagli, per contrade per lo più alpestri, e fra le inclemenze atmosferiche, un individuo, che pensar debba al suo mantenimento? Nè in questi, nè in altri travagli di simil fatta (bisogna che qui il dica) debbasi attender molto dalla parte de' Sindaci; imperciocchè gravati costoro dal peso de' varii affari dell'amministrazione comunale, e di altri differenti incarichi, oltre del continuo carteggio coi Magistrati maggiori, con non altro ajuto che di un solo Cancelliere (senza parlar qui del difetto delle necessarie cognizioni) non hanno neppure un momento per badare alla loro domestica economia. Innanzi all'augusta immagine del più saggio e benefico de' Sovrani debbesi parlar chiaro. Ecco adunque quanta gran parte aver deve il Governo per ciò che riguarda alle spese nel mettere in fatto il progetto del Socio Presidente Gemmellaro, giudicandolo veramente necessario allo scopo; progetto, che quasi in tutto incontrasi con le idee espresse nella Circolare della illustre Commissio-

ne di agricoltura e pastorizia, uscita delle stampe in Gennajo ultimo.

E qui mi si dà innanzi il dovervi far cenno, o Signori, della seconda parte della Memoria del nostro Socio sig. Francesco Paternò Castello, Duca di Carcaci: *Sul miglioramento dell' agricoltura e della pastorizia in Sicilia*, scritta, come sapete, per invito fattogli dalla Commessione di agricoltura e pastorizia, e della cui prima parte vi tenni discorso nella mia ultima annuale Relazione. Sentiste allora che il Socio Autore, per giugnersi allo scopo, voleva innanzi a tutto doversi toglier via le principali cagioni, che al desiderato miglioramento fortemente si oppongono, le quali, secondo lui, sono: La ignoranza de' coloni: la infingardaggine del maggior numero di coloro, che posseggono il più delle terre della Sicilia: il difetto de' capitali necessarii alle spese della coltivazione: la breve durata degli affitti delle terre: il piccolo numero de' proprietarii mezzani: il difetto di spirito di

associazioni: il difetto delle abitazioni nelle campagne: la ripartizione della indispensabile fondiaria, che dovrebbe essere eseguita in modo da non intaccare i capitali destinati alla riproduzion de' generi campestri.

Quantunque legger dovrebbesi interamente la Memoria, per meglio conoscersi i pensamenti del sagace e dotto Scrittore; tuttavia è mio debito di farne qui un cenno; massimamente perchè non è stata ancora data alle stampe.

A rimuovere in qualche modo, per ora, il primo ostacolo, l'Autore propone che esistendo ormai in Palermo l'Istituto Castelbuono fornito di un esteso campo, di strumenti e di quant' altro fa di mestieri per l' apprendimento e l'esercizio dell' arte rurale, protrebbonsi dal Governo obbligare tutt' i Comuni dell' Isola di mantenere in quello Istituto un allievo per ogni dieci mila anime, da scegliersi fra' figliuoli dei coloni meno disagiati, e che godono ottima salute, robustezza di corpo, e sveltezza d' ingegno.

Per riparare alla infingardaggine dei grossi proprietarii delle terre si sommette, che il Governo potrebbe premiar coloro, che si segnaleranno in qualche genere di industria campestre, con la medaglia di argento o con quella d' oro, e fin' anche con l' ordine di Cavaliere o di Commendatore di Francesco I., secondo la minore o maggiore importanza della industria.

Per supplire al difetto de' capitali necessarii alle spese della coltivazione, dovrebbe istituirsi un *Banco agricolu per azioni*, in guisa che ogni proprietario di terre, o colono trar potrebbe da questo banco le somme che gli saran di bisogno, dando a cauzione del suo debito un pegno, od una ipoteca di beni stabili ad interessi non maggiori del 5 per 100, da scontarsi sì questi, come il capitale, a rate annuali in venti anni, più o meno. In difetto di *Azionisti* potrà supplire a tanto l' Erario; imperocchè esso, prendendo *azioni* in questo banco, ne avrebbe vantaggio, sapendosi bene di quale immenso profitto sieno siffatti

banchi, amministrati che sono da probi e diligenti individui.

Pel breve tempo degli affitti delle terre, il nostro Autore fassi a considerare che avendo essi presentemente fra noi la durata di anni sei, od al più di anni nove, non può il colono dar opera ad alcuni generi d'industria campestre, i quali per tornargli conto richiedono tempo assai lungo. Ma se si permettessero i contratti di affitto per anni trentasei, allora il colono avrebbe il tempo e l'agio di eseguirvi tutto ciò, di cui è sicuro ritrarre il maggior possibile guadagno.

Per aumentarsi il numero de' proprietarii *mezzani*, si propone l'esempio d'Inghilterra, di Germania, e di altre nazioni; cioè la vendita de' poderi del demanio per mezzo di lotterie potendosene eseguire due ogni anno nel Capoluogo della Provincia, nel cui territorio esistono i beni da uscirsi a sorte. Così noi avremmo ogni anno due nuovi proprietarii, che, senza dubbio, coltiveranno gli acquistati poderi in maniera

migliore di quella, con cui non sono stati coltivati pel passato; ed il Governo acquisterà un capitale dippiù per pagare il debito pubblico.

Per aver luogo infra noi le *Associazioni* è mestieri invitare con efficaci incentivi i *Capitalisti* sì siciliani, come stranieri, ad intraprendere per mezzo di *azioni* talune opere utili all' agricoltura, la cui spesa mal potrebbe sostenersi da un privato, nè converrebbe assumersi dal Governo. In Inghilterra ed in Francia (dice il nostro Socio) non osservasi opera pubblica, che non sia stata eseguita con mezzo siffatto; e ciò non ostante non trovansi in nessun altro Regno luoghi sì migliorati dalla mano dell' uomo, quanto in que' due Regni.

Il mezzo più efficace per far divenire abitate le campagne è l' accordarsi premii pecuniarii a quelli, che vi costruiranno delle case di abitazione, e lo esimere da qualche non lieve dazio coloro, che vi dimoreranno permanentemente. Le incolte campagne e deserte della Toscana furon in tal modo

popolate e ridotte, come da per tutto dicesi, a Giardino, acquistando in un medesimo condizione migliore l' aria insalubre di quelle contrade.

Per quanto riguarda alla fondiaria, il nostro Autore si fa a considerare di essersi ormai conosciuto che la fondiaria sulle terre non è quel dazio da potersi ripartire in proporzione tale da non recar verun danno all' agricoltura. In fatti tosto che si avrà un cattivo ricolto, il podere valutato cento, non darà dieci ; ed allora l' agricoltore, non potendo pagare l' intera fondiaria con l' ottenuta produzione, è cos retto a soddisfarla supplendovi co' capitali destinati alla coltura delle terre l' anno vegnente : onde avviene, o ch' egli dovrà abbandonare siffatta coltura, o che, volendola proseguire. dovrà prender denajo ad usura. Ed in tal guisa potran mai farsi innanzi i suoi guadagni ? È inoltre da porsi mente che non potendo, quasi che non dissi, qualsisia perizia giuguere a determinare al netto l' inalterabil valore d' un terreno, accade che alcuni per un

terreno, che produce venti, pagano dieci, ed alcuni altri pagano il doppio per un terreno, che a stento rende la metà.

Or un dazio sì indispensabile, qual si è la fondiaria, pel buon essere generale del Regno, ma che intanto gravita sui beni campestri, potrebbe imporsi sopra *altre sorgenti produttive*, senza venirne gli accennati inconvenienti? E qui il nostro Autore sommette un suo pensiero; ed è di aumentarsi di tarì due e grana dieci a cantaio il dazio della *macinazione*. Il volgo crede, egli aggiugne, che questi tarì due e grana dieci graviterebbero sul povero; ma non è così. Se il povero verrà a pagare il frumento macinato tarì due e grana dieci di più, pagherà tt. 2, 10 di meno prima di macinarlo; imperocchè il proprietario, non pagando più fondiaria, sarà nel caso di vendere il suo frumento tarì due e grana dieci di meno. Io non sono da dar giudizio su questo progetto; ma oso farmi a dire, che quantunque esso sia dettato da principii puri diretti al progresso

dell' agricoltura, non di meno parmi che lo esimere i beni campestri dalla gravezza della fondiaria per trasportarla sul dazio della macinatura, troverebbe in contrario uno de' principii fondamentali dell' assetto delle imposizioni; cioè quello che le classi povere ne sieno, il più che si possa, meno gravate; ed i dazii di consumazione sulle cose di prima necessità pesano maggiormente sul povero: ed è per ciò che l' Economia politica de' nostri tempi tende piuttosto alle imposizioni dirette, escludendo quelle indirette. Laonde, se mal non mi avviso, credo che un tal principio presentavasi alla mente del perspicace Socio sig. Paternò e Castello nel conchiudere il suo articolo con queste parole: « Se non tor-
» nasse a grado il proposto aumento di ta-
» riffa sul *macino*, potrebbe ricorrersi a
» qualche dazio sulla consumazione e sul-
» la estrazione di taluni *generi* non tassati,
» che affettano direttamente il ricco e l' este-
» ro, come si è quello imposto sulla estra-
» zione dello zolfo. »

Quanto il nostro Socio propone in tutti gli accennati articoli è un pensiero che egli sommette a Chi estesamente e senza particolar interesse conosce tutto quanto può insieme concorrere a migliorare sempre più la condizione della Sicilia: a Chi caldo di paterno zelo conosce meglio d' ogni suddito ciò che i progetti economici contengono di buono e di cattivo, ed il maggior bene od il maggior male che alcune modificazioni e riforme recar potrebbero al vantaggio generale; imperocchè le opere dell' uomo non possono mai dar nel segno della perfezione.... Ma e gli uomini privati, e le Accademie, e le Società Economiche, trattandosi di riforme generali, che altro far potrebbono di più che progetti?

Poste in sodo, secondo le Memorie de' Socii Prof. Gemmellaro, e sig. Paternò e Castetlo, le fondamenta del radicale miglioramento dell' agricoltura e della pastorizia della Sicilia, sì per la parte geognostica e sì per quella economica: essendo ben dimostrato da uno de' citati Socii che

a' Siciliani non manca ingegno solerzia e buon volere in saper trarre servigio e profitto da tutto quanto natura ed arte loro apprestano per la miglior coltura delle terre; essendosi ormai tolti dal provvido Governo alcuni ostacoli, che impedivano il miglioramento della nostr' agricoltura; cioè le così dette *terze parti*, il consumo rurale, gli abusi derivati dal feudalismo, ed i dritti promiscui: essendosi prescritto col Real Decreto degli 8 agosto 1833 sul Catasto in Sicilia, che i miglioramenti di qualunque sorta non produrranno aumento sull' *imponibile* fin al 1880; ed i boschi e gli oliveti fino al 1900; ed i vigneti per lo spazio di venti anni: promettendosi con la venerata Ministeriale de' 17 agosto 1850 esenzione di fondiaria a coloro che formeranno colonie e case rurali in contrade deserte, o lontane dall' abitato: essendo vero, come dice un nostro Scrittore di Economia agraria, che il difetto de' capitali, più che l' ignoranza o la voluta negligenza, dovrebbe riconoscersi come uno de' forti ostacoli al

progresso agricola della Sicilia; e mostrando ormai il provvido Monarca nel Decreto de' 16 di Febbraio ultimo com'egli sia inteso a voler proteggere la nostr' agricoltura col porre in vendita i beni d'ogni natura appartenenti al Demanio pubblico, affinchè (ecco le parole che vi si leggono) *dopo la istituzione del Gran Libro del debito pubblico di Sicilia sia opera di bene intesa economia il rimettere in circolazione i capitali ivi versati, indirizzandoli ad animare le industrie agricole, su le quali principalmente riposa la prosperità e la floridezza di quella parte de' Nostri Reali Dominii:* atteso tutto ciò, e ponderandosi ed eseguendosi le sapienti leggi secondo il sacro volere ed il benefico cuore del Monarca, (imperocchè qualunque buono eseguito senza giustizia e prudenza, ed a capriccio dar debba, o presto o tardi, nel male) non abbiam noi poderose ragioni da augurarci di doversi affatto rialzare, fra non guari, le generali nostre economiche condizioni, e per conseguente le condizioni

della nostra civiltà, essendo ben dimostrato che il perfezionamento dell' agricoltura va sempre congiunto col progresso de' lumi, e col miglioramento della morale (a)? È ben forte la inclinazione dell' uomo a volere aumentare i suoi averi, e migliorare la sua condizione sociale; ed egli per altro è nato al travaglio; ma naturalmente esige ch' e' tragga un frutto corrispondente agli sparsi sudori, per quanto giustizia e stato sociale comportino. Tolti adunque gli ostacoli, che alla debita ricompensa dei suoi travagli oppongonsi, non potrà egli non corrispondere al natural pendio, che lo sospinge a migliorar la sua fortuna; anzi non di rado si vedrà allora aguzzarglisi l' ingegno siffattamente da operare delle maraviglie. Mettete degli argini ad una quantità di acqua, in guisa da non poter più scorrere: essa ristagnerà, impalu-

(a) Discorso letto all'Accademia di Scienze e lettere in Palermo dal cav. Filippo Majorana nella seduta de'24 Novembre 1851.

derà, infraciderà. Togliete via quegli argini, e l' elemento, tosto scorrendo pel suo pendio, diverrà chiaro, e produrrà grande utile dovunque passerà.

Avendo parlato dell' agricoltura generale della Sicilia, vengo a far cenno di alcuni lavori, che riguardano l' agricoltura particolare.

Fu a questa Società trasmessa dal nostro sig. Intendente, per incarico della illustre Commessione di agricoltura e pastorizia, una Memoria dell' Avvocato signor Federico Sturzo Taranto da Caltagirone: *Sullo stato dell' agricoltura di quel Comune, e su' mezzi di migliorarla*, affinchè la detta Società ne desse il suo parere. La descrizione dello stato dell' agricoltura in quel Distretto è per appunto quale osservasi, più o meno, in tutte le contrade della Sicilia; laonde quasi per ogni dove sentesi parlare del suo decadimento, od almeno del non andare innanzi a seconda del progresso fatto in altri Regni; e quanto il

sig. Sturzo dice in proposito ben colpisce il vero. Da due cagioni, secondo lui, deriva principalmente tanto male in quel Distretto: dalla ignoranza teorico-pratica dell' agricoltura, e dal difetto del commercio interno. Per lo che come mezzo di riparo propone per la prima la fondazione d' un Campo-agrario in Caltagirone; e per la seconda la costruzione delle strade carrozzabili. Or la Società, dando la meritata lode alla Memoria del sig. Sturzo, e giudicandola degna di aver luogo infra quelle che la mentovata Commessione tener dovrà innanzi alla mente ne' suoi importantissimi lavori, s' intrattenne sulla proposta del Campo-agrario in quel Capo-Distretto nella contrada del *Molino a vento*, assegnandovisi salme cento di terre; imperocchè se ne trovano colà delle bene adatte allo scopo per la diversa postura e qualità, oltre del gran vantaggio dell' acqua, che vi scorre. Ma lo Scrittore aggiugneva che quel Campo-agrario fosse formato e mantenuto a spese in parte di quel Comune, ed in parte delle

vicine Provincie. Or su tale particolare la Società avvisava non doversi limitare l' utile istituzione in un solo luogo del vasto spazio di tre Provincie ; ma che anzi i Campi-agrarii, com' è stato le tante volte proposto, dovrebbero fondarsi in ogni Capo-Provincia non solo ; ma sì pure in tutti quei Comuni, che mantenerli potrebbono di maggiore o di minore estensione. Per lo che il Comune di Caltagirone, avendo in proprietà vaste terre, e godendo delle ricche rendite, può ben mantenere a sue spese uno dei migliori Campi-agrarii della Sicilia.

E giacchè parlasi de' pareri, che questo Corpo Accademico ha dovuto dare per incarico di superiori Autorità, vuolsi qui toccare di una domanda fatta dal sig. Giacomo Galatti da Messina per togliersi il dazio sul bozzolo straniero, che trasportasi nel nostro Regno. Sottomessa la domanda a S. E. il Luogotenente Generale, Costui nella sua somma saggezza giudicava conveniente, prima di metter fuori la sua determinazio-

ne, di sentire il parere della Camera Consultiva di commercio. Or questa, ponendo mente che in un affare di tal fatta han parte gl' interessi di tutte le Provincie del Regno, saper voleva dalla nostra Società, per essere al possibile esatto il suo parere, se la quantità del bozzolo, che raccogliesi in questa Provincia fosse proporzionata a' bisogni della industria delle nostre seterie; ed altresì se si giudicasse vantaggioso il libero trasporto fra noi del bozzolo straniero.

Non essendosi ancora potuta condurre a fine da noi una esatta Statistica del bozzolo, che si raccoglie ogni anno nella nostra Provincia, non poteva la Società dire altro sul primo quesito, che la quantità che se ne ottiene sarebbe sufficiente al consumo, che ne fanno le nostre fabbriche di seterie, se non venissero a comprarlo mercatanti di altre parti della Sicilia: il che fa giudicare la quantità del bozzolo del Regno non corrispondere da per tutto al bisogno, che ne hanno le fabbriche di seterie, che vi esistono. Ed in vero il R.

Governo, cui non può non esser noto tutto ciò, ch' è di fatto nella pubblica economia di Sicilia, mostra confermare questo giudizio con la venerata Ministeriale de' 26 di ottobre 1850, nella quale, per eccitare i i proprietarii della nostra Isola a propagare la coltura de' Gelsi, propone un premio di Ducati 150 a chi sarà per presentare a concorso un Gelseto, secondo le condizioni notate nel Programma pubblicato, per mezzo del R. Istituto d' incoraggiamento d' agricoltura, arti, e mestieri, fin dal 13 dicembre 1850.

Riguardo al secondo quesito, ch' è la conseguenza del primo, non potendo la Società dare il suo parere, se non giovandosi degl' insegnamenti della Scienza economica, si faceva a considerare che qualunque voglia supporsi la quantità del bozzolo in questa Provincia, la introduzion di quello straniero è sempre da proteggersi, perchè la prosperità della industria delle manifatture dipende in gran parte dal basso prezzo e dall' abbondante offerta della ma-

teria prima; e noi dal prezzo cccessivo della seta grezza possiam di leggieri argomentare quanto sia difficile il mantenere fra noi in continuo lavoro tutte le fabbriche di seterie, le quali formano uno de' principali generi del nostro travaglio produttore, che si sostiene rimpetto a' drappi di seta forestieri, che qui introduconsi. Non può mettersi in dubbio ch' è da desiderarsi che vi fosse materia prima in abbondanza, affinchè lavorando senza interruzione le nostre fabbriche di seterie, venisse sempre più ad aumentare il consumo de' drappi, che se ne ottengono; e così darebbesi un energico impulso all' aumento delle venture raccolte del bozzolo. Intanto essendo troppo incerta la quantità del bozzolo di questo anno, e forse non sufficiente al nostro bisogno, perchè i gelsi non sono ancora propagati, nè le bigattiere aumentate nella stessa proporzione, che va aumentandosi il consumo de' drappi serici; e perchè un dazio può togliersi, rimettersi, e modificare secondo i fatti che ne resulteranno nella

pubblica-economia, la Società avvisava di accogliersi la dimanda del sig. Galatti, ossia di togliersi il dazio sulla introduzione del bozzolo straniero in Sicilia, finchè l' esperienza non avrà fatto conoscere nocevole all' industria delle nostre seterie siffatta determinazione.

Di altri incarici commessi alla Società potrei qui toccare; ma non avendone ella potuto mettere insieme fin' ora tutt' i necessarii elementi per recarli a compiuto termine, così io credo doverne trattare a tempo più opportuno. Vengo adunque a parlare d' una Memoria lettaci dal nostro Socio ordinario prof. Padre D. Francesco Tornabene in una delle nostre adunanze di settembre andato: Memoria di non poca importanza agl' interessi de' proprietarii dei vigneti della nostra Provincia, ed intitolata: *Differenze botaniche ed agronomiche tra la Crittogama, che nasce sulle viti d' Italia e quelle dell' Etna.*

I funesti effetti di una malattia, che

l' anno scorso assalì le viti nel Piemonte, nel Genovesato, nella Toscana e nella Romagna, facevan forte temere i proprietarii de' vigneti di alcune contrade del circuito dell' Etna, che la forfora bianchiccia apparsa in alquanti grappoli di uva fosse quella stessa malattia, la quale sempre propagandosi, ed aumentando la sua forza malefica, avrebbe potuto recare il malanno alle nostre vigne, ancorchè mostrassero allora di essere nel migliore stato di fruttificazione. Tanto timore non poteva non giugnere a muovere la vigilanza e lo zelo del nostro sig. Intendente: ed infatti si fu egli sollecito di farsi portare da varie parti delle nostre campagne quantità di que' magagnati grappoli di uva per sommetterli all' esame del nostro Socio professore Tornabene, affinchè, se fosse stata tale la malattia quale si temeva, si sarebbe fatto di tutto per guarirla, ed impedirne il progresso.

Or fatta dal nostro Socio la più diligente disamina, ben venne a conoscere che quantunque fosse una crittogama quella

forfora, che mandava a male le uve del continente d'Italia, come avvenne l'anno 1845 alle uve in Inghilterra, nel Belgio, e nella Francia; e fosse altresì una crittogama quella, che formava la forfora osservata ne' nostri vigneti; ciò non ostante l'una era tutta distinta dall'altra per lo genere, per la famiglia, e per l'ordine; e conseguentemente per gli effetti, che ambedue producono sulle uve. Laonde ripartendo egli la Memoria in tre capitoli, dimostrava le differenze botaniche tra la crittogama devastatrice delle uve del continente italiano, e quella che osservavasi nelle uve delle contrade etnee: metteva a confronto i danni originati dall'una e dall'altra crittogama; e finalmente davasi ad indagare le cagioni della comparsa delle due crittogame, per rinvenire i migliori mezzi, onde arrestarne il progresso ed impedirne la generazione.

Il prof. Tornabene, giudicando non ben chiare le descrizioni delle due crittogame fatte da' Botanici, sì per lo genere e

si per la specie, veniva a dare con molto senno e scienza la frase diagnostica latina dell' una e dell' altra, facendo chiaro conoscere che la crittogama, di cui parlavano i Giornali d' Italia appartiene all' *Oidium Tuckeri*, come volle chiamarla il sig. Buchely da Bristol, e che la crittogama apparsa sulle nostre uve appartiene allo *Stilbinum Crystallinum* Tede.

Parlando poscia il nostro Autore dei gravi danni cagionati dall' *Oidium Tuckeri* nelle uve, aggiugneva non osservarsi veruna proporzione con quelli dello *Stilbinum Crystallinum*, i quali dir si possono di poco momento. Infatti questa crittogama suol farsi vedere quasi ogni anno sulle nostre uve, più o meno in copia, senza recare ad esse positivo male ; ed è appunto questa forfora che i nostri coltivatori di vigneti chiamano polverio di nebbia (*pruvulazzu di negghia*), perchè prodotta dalla nebbia, e il cui progresso è impedito dal sopravvenire delle piogge, com' eziandio dall' azione d' un limpido sole.

Togliendo l'Autore a favellare delle cagioni che producono le dette due crittogame sulle uve, adduce poderose ragioni per conchiudere che alla generazione di esse concorrono non poco il calore moderato, l'umidità ed il difetto del rinnovamento dell'aria; il perchè toccando egli poscia della somma difficoltà di mettere in opera ne' nostri estesissimi vigneti le polveri di gesso e di calce, ed i fiori di zolfo aspergendone le uve, come leggesi ne' Giornali italiani, per impedire la generazione ed il progresso di siffatte crittogame, facevasi a proporre, come mezzi facili ed assai acconci allo scopo, lo sfogliar le viti, e lo esporre le parti assalite dalla crittogama alla maggiore azione del sole e del vento.

Riguardo agli effetti di ambedue crittogame sulla vita animale non bisogna spaventarci, a detto del nostro Socio, perchè esse sono innocue all'uomo, a' cani, a' vitelli, a' conigli, agli agnelli, ed a' polli; ma, rendono il frutto da non potersi mangiare per l'asprissimo sapore, e diminui-

scono la quantità della produzione del vino, il quale non potrà non riuscir di pessima qualità, avvegnachè su tal particolare i Giornali italiani non avessero annunziato nulla per quanto riguarda alla forfora dell' *Oidium Tuckeri*: nè il nostro Socio, per le parecchie ragioni da lui addotte, avesse potuto eseguire veruna esperienza per quanto si appartiene alla forfora dello *Stilbinum Crystallinum*.

Ma verrà l' *Oidium* ad assalire le nostre campagne? Ammettendosi, risponde l' Autore, ch' esso si propaghi per mezzo di sporangi e di spori, è da temersi ch' essendo dall' Europa settentrionale arrivato in Napoli, potrà passare lo stretto del Faro, ed indi rallargarsi fino alle nostre campagne. Se poi la sua propagazione fassi per eterogenia, allora questa forfora comparirà sulle nostre viti quando le condizioni meteorologiche saranno atte a farla sviluppare.

Il dire le cagioni che dal 1847 in qua hanno impedito la nostra Società di

farsi sempre più oltre in lavori di non poco momento, come fatto aveva fin dalla sua istituzione, tratterebbesi di ridire ciò ch' è stato altre volte detto. I lavori delle Società Economiche non voglionsi solo giudicare dallo spazio del tempo, che trascorre; ma e da altre varie circostanze... Ma ormai il Sole sul nostro orizzonte va sempre più facendosi sereno e splendido: di dì in dì preparando vannosi elementi sempre più fecondi per la nostra prosperità, tal che i popoli del Regno delle due Sicilie non potranno non formare con fervore sempre più intenso voti incessanti per la lunghissima vita e perfetta sanità di quell' Augusto, di cui il Cielo ci fece il prezioso dono.

SULLO

AVVIAMENTO ECONOMICO DELL' INDUSTRIA AGRARIA SICILIANA

DISCORSO

Detto nella tornatagenerale della Società Economica della provincia di Catania il 30 maggio 1852.

DA

FRANCESCO DI PAOLA BERTUCCI

SOCIO ORDINARIO DELLA MEDESIMA SOCIETÀ

Signori!

I.

L' immensa catena dei moltiplici bisogni e svariati colla quale l' uomo è vincolato — la inabilità ch' egli avverte nello isolamento — l' impulso che sente a progredire nel perfettibile — lo spingono ad associarsi, e a trovar modo a vivere lieto e felice col mezzo della propria attività produttiva — Una legge Provvidenziale il destinò sulla terra, e questo fu il principale patrimonio gli venne costituito per trarre la sussistenza, per moltiplicare la sua famiglia, per prosperare. La terra in fatti sin da' primi secoli è stata fonte inesausta di

ricchezza, e colla cultura della terra à progredito la civiltà ed il benessere delle generazioni umane.

Epperò l' agricoltura non senza ragione è stata sempre riguardata come la più grande, la più utile, la più importante delle industrie; e fortunati furono reputati quei popoli che seppero addirsi alle cose agrarie, dalle quali prospero vivere e felice bellamente ritrassero. E sopratutto quando favorevoli circostanze topografiche offrano la opportunità della produzione agraria, quando natura sia stata prodiga dei suoi doni ad una data contrada, quando l' indole degli abitanti di questa non manchi di perspicacia, di morale, d' inclinazione al lavoro: oh sarebbe oscitanza dannevole, sarebbe nera ingratitudine verso la Provvidenza, non mettere a profitto quel bene di che ci fece regalo per chiamare a miglior fortuna la sorte dei consociati! — Or qual contrada, qual paese, può dirsi eminentemente agricola a preferenza dell' Isola più grande del Mediterraneo — di Sicilia nostra? — di quali

elementi naturali essa difetta perchè la sua industria agraria divenga gigante? quali uomini più solerti, più perspicaci, più laboriosi dei siciliani, sono meglio atti al progredimento delle cose rurali della patria loro? — Nulla, o Signori, nulla su tale riguardo ci manca. Questo scoglio tricuspide pare da Dio destinato per essere il più bello giardino fatto degno del sorriso di Lui! — Estesi fertilissimi campi, monti maestosi e superbi, frai quali signoreggia il vecchio favoloso Etna, fiumi e sorgive di acqua in abbondanza, clima in generale temperato e dolcissimo, e tante altre prerogative della Sicilia, sono elementi tali da conchiudere, ripetendolo, che il gran fattòre primario di nostra ricchezza stia eminentemente riposto nell' agricoltura.

Al tornar lieto quindi, o Signori, di questo giorno avventuroso, onomastico dell' Augusto Monarca che regge i nostri destini, fra queste stesse magnifiche pareti, in quest' ora istessa, innanti questa stessa nobile ed eletta adunanza, avete per volgere

di anni inteso da nostri rispettabili socii e venerandi, sciogliér la voce di consiglio diretta al miglioramento possibile di nostra agricoltura (1)—Voti e desiderii sono stati essi di uomini zelanti del pubblico bene, che coi lumi della scienza àn suggerito; e che varii di natura sono stati, secondo me, accolti dalla sapienza del Governo con ispeciali determinazioni benefiche testè emanate, le quali a nuova vita richiamano la nostra industria agraria.

Però dovrìa io quest' oggi d' altro argomento occuparmi, che di agraria non fosse — ma nò! — anzi questo è il momento di ribattere il chiodo, questo è il momento di saper mettere in attitudine l' impulso potente che ci viene apprestato da provvidissime leggi; questo è il momento

(1) Rammento con ammirazione i dotti lavori letti nella Società Economica dai socii Scuderi, Alessi, Gemmellaro, Maravigna, La Via, Tedeschi, De Luca, Cordaro, Longo, Marchese, e Cafici, i quali chi in modo diretto, e chi indirettamente si proponevano discorrere dell' avanzamento dell' industria agraria siciliana.

di avviarci solertemente a migliorare la nostra terriera produzione. Ed io perciò volentieri rinunzio a novità di argomento, che à forte un prestigio in ogni cuore, e mi metto a discorrere, con la brevità che mi è concessa, dello stato degli strumenti della produzione agricola in Sicilia, e dello avviamento ad essi dato e da darsi, toccando insiememente dei principali mezzi economico-agrarii più volte proposti, i quali, riguardati in altri tempi come chimerici ed inopportuni, sono oggi un bisogno reale, ed un resultato del movimento industriale che ispirano gli atti Sovrani nel volger di questo ultimo triennio di restaurazione emanati dallo eccelso Protagonista di questo giorno, e diretti in modo efficace e sapiente alla nostra prosperità, alla nostra pubblica ricchezza.

II.

Lo stato dell' agricoltura in Sicilia non è in tutte le sue parti qual potrebbe e do-

vrebbe: il che i nostri economisti àn sempre lamentato, ed ànno a tale alcuni esagerato loro lagni da chiamarci per questo lato in decadimento. Vi è stato all' opposto chi à creduto mostrare il contrario. Ma io non so accomodarmi nè coi primi, nè coi secondi, in termini generali, dovendosi distinguere il buono dal cattivo, che insiememente osserviamo nell' agricoltura siciliana. E vagliami il vero. Colui che mai non percorse da un punto all' altro le contrade di quest' Isola, e che solo ebbe sott' occhio la coltivazione dei dintorni del proprio paese, reputa ingiusti elegiaci scrittori tutti quanti lamentarono delle cose nostre agrarie; dappoichè là ove sorge un aggregato di case, che formano un villaggio, un comune, là l' industria rurale è florida, giungendosi miracolosamente per essa a ritrar frutto da terre sterili, e talvolta anche da aspre lave e diserte.

Ma ciò non ci lusinghi nè in inganno ci tragga. Sono grandi estenzioni di terreni

in Sicilia che giacciono, come da Dio maledette, senza che l' aratro o la vanga le svolga, ed ove nè un albero allegra il viandante, nè un tugurio gli offra refugio. E' questo davvero un fatto attristante, prodotto sinora da potentissimi ostacoli. Ed io fra gli altri ripeterò quell' incaglio a poter mettere in circolazione per ragion peculiari molte di tali proprietà terriere ; e situate in contrade lontane dalle strade a ruota non poter compensare le spese di produzione. Ripeterò il costume malinteso dei brevi fitti che sommamente scoraggia l'agricoltore a portare delle migliorie al terreno che coltiva, mentre non è confortato dall' idea secura, che lo rendesse per un dato periodo inamovibile fittajuolo, e quindi bilanciare le sue speculazioni per serie d' anni colla dolce speranza anche di lasciare il frutto delle migliorie alla propria famiglia. Ripeterò finalmente che quelle estese proprietà territoriali sono per lo più concentrate in poche mani, le quali spesso mancano della possibilità di una completa

coltivazione : ciò che non fosse moltiplicando le piccole possessioni.

Or a vincere questi ostacoli, più volte rilevati, il R. Governo à spiegato gran parte del suo benefico potere. La censuazione per quotizzo delle terre venute ai comuni per effetto dello scioglimento delle promiscuità di usi civici, l'alienazione dei beni di ogni natura del Demanio pubblico, dei pubblici stabilimenti, dei luoghi pii laicali e di ogni altro stabilimento dipendente dal Governo, la reluizione dei canoni appartenenti agli stessi, affrancando i terreni della perpetua enfiteusi, la quale, al dir d'uno scrittore, se tornò utile nei tempi della feudalità arrestava il progresso dell'agricoltura, inceppando la terra con indissolubili legami che ne difficoltavano la circolazione : tutto questo, o Signori, non ci mette nel cuore le più felici speranze, e non ci presenta il primo istrumento della produzione agricola in altro aspetto prosperevole che per lo innanti non era?

III.

Ma ciò non basta da se solo. Il *lavoro* dell' uomo deve pure concorrere efficacemente al progresso dell' agricoltura. E qui mi si stringe il cuore in pensando che non tutte le nostre pratiche agrarie sono benintese e lodevoli, appunto per difetto di lavoro, dipendente oggi mai dal numero limitato di braccia che vi si addicono. Quando nei tempi gloriosi dell' Isola sotto i Fenici, i Greci, i Romani, questa terra fu detta abitazione degli Dei, il granajo di Italia, e sacra fu a Cerere e al Sole, egli era certamente per l' ubertosità dei suoi campi, pelle estese coltivazioni, attesa la quantità della popolazione che esclusivamente al lavoro campestre si addicea. Oggi il bisogno de' lavorieri parmi riconosciuto, e per talune contrade incolte la pricipale causa di abbandono deve a ciò addebitarsi. Però egli è mestieri ricorrere alla forza moltipla delle macchine e di bene adatti

istrumenti, la quale se spaventa in paesi ove sovrabbondano gli agricoltori, è per noi da invocarsi, da spingersi innanti, da proteggersi. L' uso bene applicato degli strumenti e delle macchine inservienti alla agricoltura è un elemento indispensabile, utilissimo, bastevole a supplire al difetto di braccia. La sola ignoranza può far dire in contrario, e quella abitudine tradizionale dei nostri agricoltori di non innovare nè punto nè poco su quanto i loro padri praticarono. Due mezzi ad ovviar ciò propongonsi — l' esempio — e il facilitare lo acquisto degli strumenti suddetti — L' esempio è forte incitatore alla imitazione, moltoppiù quando si tratta di cosa che produce felici resultati agl' interessi industriali; e quindi basterebbe che gl' intraprenditori di estese coltivazioni mettessero in uso i nuovi strumenti agrarî per vederli propagati, e generalizzarsene l' utile che ripromettono. Mi si opporrà il fatto che, quantunque un rispettabile nostro Socio, il cav. Bonajuto, abbia lodevolmente dato la spinta alla in-

troduzione di parecchi di essi strumenti (1); pure non vediamo sinora molti che lo imitassero. Signori! — rispondo: ciò in gran parte è vero — ma non dobbiamo incolparne alcuno. Le spese di acquisto degli aratri esteri àn sgomentato i nostri; ma per quegli istrumenti di poco costo, che oggi si fabbricano fra noi, mano mano se ne è visto estendere l'uso. E vaglia per prova l'erpice e la forbice da puta, che, dirò quasi, si sono resi comuni nelle nostre coltivazioni. Gli aratri adunque, la gran falce, le macchine da trebia, e da immostare, e simili, dovendosi richiamare dall'estero, sarebbe una misura incoraggiante, come propone il cav. Majorana (2), esentandoli dal dazio d'immissione fino a che conosciutine i vantaggi la speculazione degli artieri di Sicilia riuscisse a fabricarli fra noi.

(1) L'introduzione di tali istrumenti e il loro effetto furono da me particolarizzati in una lettera inserita nel giornale letterario dell' Accademia gioenia vol. VIII. Appendice.

(2) V. *Discorsi ed osservazioni sull' agricoltura e pastorizia siciliana* — Palermo Stamp. Carini 1852 p. 13.

IV.

Il lavoro però richiede comodi alla vita a rifacimento delle forze spossate ; richiede opportunità di fattorie e di casamenta campestri a tutela della salute dei coltivatori a miglioramento della coltivazione stessa, alla conservazione dei prodotti, alla buona tenuta degli armenti. Ed in ciò, o Signori, quanto oh quanto manca per lo più l' agricoltura siciliana!

In vasti campi lontani dall' abitato voi non trovate che rado adatti casamenti, che sono il primo oggetto ed il resultato di una buona coltivazione. Gli uomini e le bestie per tanto non han tal fiata che comune un tetto — la volta del cielo — e senza rifugio si adaggiano sul nudo suolo, o al più tugurî di paglia sono tutto lo splendido e comodo asilo che fatalmente si ànno. Da ciò fra gli altri danni quel corredo di infermità che suole aggredire quella classe operaia, e quello attristante spettacolo di

veder perire l' industre agricoltore che sudava sui campi per provvedere ai bisogni vitali di chi gode nelle delizie cittadinesche. A parte dunque dell' interesse economico, vi ha un principio umanitario che reclama altamente la costruzione dei casamenti nelle proprietà terriere. E fu questo il sapiente mottivo che il Governo promise, non è molto, esenzione di fondiaria per coloro che fondassero colonie e case rurali in contrade diserte e lontane dall' abitato (1). Un calcolo malfatto dei proprietarî è stato quello di lasciare le loro terre sfornite dei comodi opportuni. « Si persuadano una volta, dirò con il ch. Presidente della Commessione di agricoltura e pastorizia di Sicilia, si persuadano, che adatte casamenta, comode abitazioni pei contadini, buoni magazzini, stalle, pollai, colombai, fanno potentemente prosperare l' industria, e dan maggiore valore alla proprietà, e che gli

(1) Ministeriale del 11. agosto 1850 — V. Giorn. dell' Intendenza della Provincia di Catania 1850.

animali, come abbiam detto, abbandonati alla inclemenza delle stagioni, il contadino astretto ad abitare angusti tugurî adducon sempre triste conseguenze! »

Nè questo solo è da provvedersi. Quanti dei nostri campi mancano di acque potabili, di quest' elemento sì necessario alla salute e al nutrimento degli uomini e degli animali? — Gli operosi coltivatori spesso son obbligati condurre a dissetare l' arso armento nelle acque del fiume, le quali impure non di rado, ed in ispecie nel tempo della macerazione del canape e del lino, producono quelle fatali malattie, molte volte epidemiche, negli animali che tendono a menomarli: e voi, Socii meritissimi, ne avete avuto replicate prove, e la più recente l' anno scorso in cui si cominciò ad avvertire l' epizoozia nei bovi; male che venne spento in sul nascere, trasportando altrove gli armenti ed abbeverandoli con acque salubri.

Or tutto questo non saria difficile in gran parte ad ovviarlo. I pozzi artesiani

potrebbero supplire al difetto di acque. Ma la trivella non è comparsa sinora a recarci sì inestimabile bene per la nostra agricoltura; neppure a fare sparire le paludi, come altrove con bel successo si è praticato!

V.

All' attività del lavoro rurale concorrono tali e simili circostanze a renderlo migliore; ma poi sono talune pratiche che buone dovrebbero estêndersi, difettose modificarsi, cattive eliminarsi per sempre. Opera sarebbe questa riserbata soltanto alla istruzione agraria. Camminare alla cieca, senza guida e senza principii, lavorare senza conoscere il meccanismo del lavoro stesso, la forza produttiva della terra, l' influenza degli agenti atmosferici, la natura dei terreni, la costituzione varia delle piante, ignorare i progressi capaci ed opportuni a portarsi nelle cose nostre agrarie, mettono ostacolo al miglioramento dell' agricoltura.

E questo è lo stato nostro, fa mestieri il confessi. Così è diretto in generale il nostro lavoro campestre.

Però sorge spontanea la necessità di una istruzione tecnica nella classe dei contadini. Questo bisogno è stato da lungo tempo avvertito, e sempre si è invocata l'istruzione. Ma che so io? Si è da taluni in ciò, secondo che la penso, fuor viato. Dappoichè non è mancato chi avrebbe desiderato fare degli agricoltori siciliani tanti scienziati da cattedra o da Accademia; e chi ancora à progettato un' educazione tutt' affatto contraria al costume e alla vita contadinesca. Io distinguo in due classi gli agricoltori: quelli che intraprendono in capo le coltivazioni: quelli che l'eseguono. I primi ammettono una istruzione, sempre adattata alla propria condizione, ma che avesse alcun che di elevato, mettendo in rapporto i fatti figli dell' esperienza coi principii scientifici. Pei secondi poi l'istruzione debbe essere affatto pratica, precisa, per persuaderli e vincerli nei pregiu-

dizii a forza di far loro materialmente comprendere ciò che importa all' avanzamento e progresso della loro industria.

Poco o nulla giovano, io ne son convinto, i precetti in fatto di agricoltura per detta classe operaja; poco o nulla i catechismi, le lezioni, i giornali di agricoltura, in un popolo non avvezzo, non educato alla lettura: ma la forza della esperienza sarebbe la vera scuola di riforma e di perfezionamento nelle nostre pratiche agrarie, e questa scuola è da riguardarsi negl' Istituti agrarii , nei poderi - modelli. Allora si risolverà ad evidenza quanto utile torni alla produzione il motodo dell' avvicendamento della coltura; allora saprà apprezzarsi la importanza dei prati artificiali, che tanto bene suppliscono al difetto del pascolo delle terre in riposo, e che apporteranno una utile rivoluzione economica nella cultura; allora l' educazione delle piante; l'opportunità degl' inaffiamenti, i vantaggi degl' ingrassi , i metodi di recollezione , di trebia, di pigiatura, di macina , sarebbero

meglio intesi ; e correrebbero a quel grado di perfezionamento le nostre pratiche agrarie, a cui è sperabile giungessero.

Ma i campi agrari-modello in Sicilia mancano dell' intutto, se togliete l' Istituto Castelnuovo, oggi ampliato per il potente patrocinio che vi à spiegato il R. Governo. Solerte questa Società Economica à replicato i suoi voti per un campo di esperimento di simil genere, ed il Consiglio generale della Provincia facendone in parecchie sessioni oggetto di sue deliberazioni, venne Sovranamente approvata l' istituzione di un campo agrario in Catania, e si erano incominciate le trattative per lo acquisto dell' opportuno terreno. Circostanze però amministrative, ed altre, che sarebbe inutile rammentare, ci àn privato dell' attuazione di sì bell' opra. E di vero un podere modello nel territorio di una parte dell' Isola, che offre tutta la possibilità di ogni genere di coltivazione, qual' è la catanese Provincia, ove e varietà di terreni e differente clima da un punto all' altro si

trova; ove volumi di acqua e rigagnoli non mancano; ove alligna il melarancio ed il castagno, la palma ed il pino, l'albicocco e la quercia; ove biondeggia la messe e le piante aquatiche fioriscono: potria a preferenza dare i più belli resultati all'industria e alla scienza agraria.

E molto gioverebbe sul proposito attuandosi il progetto di un Ospizio agrario, secondochè lo ideava la saggezza del nostro Intendente nel discorso da lui indiritto al Consiglio generale di questa provincia nell'apertura della sessione dell'anno scorso (1). In esso progetto trovasi sposato il principio di economia possibile con la più sperabile utilità, e di uno stabilimento che pochi sacrifizii costerebbe alla Provincia in sul nascere, se ne farebbe uno stabilimento produttivo che coll'andar del tempo si formerebbe i fondi da sussistere da se stesso.— Una istruzione completa ed

(1) Catania, Tipografia del R. Ospizio di Beneficenza 1851.—pag. 29 e 30.

adequata il novello Ospizio agrario appresterebbe ai giovani contadini; una educazione tutta propria al loro vivere avvenire; una morale religiosa, come tesoro sociale, informerebbe i loro cuori. Tanti figli della sventura, oltre che si avrebbero un sicuro asilo e comodo, acquisterebbero l' attitudine a divenire abili operai e industriosi, e raccolti da varii punti, per quanto sono i Comuni della Provincia, uscendo dallo stabilimento, andrebbero a popolarizzare la istruzione ricevuta, la quale poggiando in particolar modo su fatti pratici facilmente sarebbe propagata negli altri contadini. Da ciò a parte di recare un bene inestimabile all' agricoltura, ne risentirebbe molto utile il corpo sociale, chè meno oziosi popolerebbero le città, le bestemmie ed i coltelli decrescerebbero, e le prigioni conterebbero pochi delinquenti fulminati dal rigore delle leggi. Si accrescerebbe all' incontro una generazione novella di laboriosi agricoltori, i quali andando meno soggetti a sospensione di lavoro, di quanto gli operai addetti

alle arti e alle manifatture, non mancheranno mai d' un pane, e la miseria non si farà mai gioco di loro.

VI.

Il difetto dei lumi viene aggravato in Sicilia dal difetto di *capitali*, per cui l' agricoltura si considera in una condizione squalida e ritardata. Questo terzo istrumento della produzione non è meno interessante dei due precedenti—terra, e lavoro—anzi è quello che ad essi dà vita e movimento. Il misero colono è spesso obbligato ricorrere alle scarne mano dell' insaziabile usurajo per potere esercitare la sua utilissima industria: e dopo tanto sudore sparso sulla gleba, dopo tante privazioni e sofferenze alle intemperie delle stagioni, realizzate le speranze di un anno d' indefessa cultura, qual sentimento crucciante avvertirà nel suo cuore in vedendo al far dei conti, che gran parte del suo sospirato guadagno ad altri è dovuto?—e qual' i-

liade di mali non viene a colpirlo se natura inclemente gli abbii fatto fallire ubertosa produzione da saldare gli altissimi impegni contratti ?

Nè questo solo. Grandi ed utili imprese agrarie, che farebbero di un tratto mutare, immegliandola, la nostra condizione produttiva, rimangono in solo progetto per mancanza di capitali; e non ultima è al certo da reputarsi l' arginazione dei fiumi che accrescerebbe a più doppii il valore delle proprietà terriere.

Lo spirito di associazione , che tanti miracoli economici à prodotto ed é stato cagione di un pregresso sostanziale nella condizione materiale e morale di alcuni popoli, è ben poco sviluppato fra noi: il che, al dir di uno scrittore, à sì fatalmente ritardato quel miglioramento industriale che altrove procede sì rapido e che da quello riceve la spinta più gagliarda. Le istituzioni bancali per tanto non possonsi attuare ed estendersi quando non vi concorre l' accumulo di privati capitali che potrebbe ap-

prestare mezzi opportuni, e a discreto interesse all' operoso agricoltore. Forse, o Signori, la parte più efficace del nostro miglioramento economico è da fondarsi nel rimuovere questo isolamento, dirò così, di capitali, e nel promoverne invece la associazione.

E potrebbesi incominciare dall' opera salutare creata nello scopo di assicurare il domani al proletario — le *casse di risparmio.* Non si giunge per esse a moralizzare le classi infime della società sottraendole da quelle viete abitudini che cagionano la prodigalità ed il delitto? e nel medesimo non si dà loro dei capitali che con impieghi utili e lucrosi incessantemente si accrescono a prò dell' industria?

Pochi sono quei popoli — scriveva un nostro economista — cui semplicità di costumi fa morigerati ed accorti: e non per tanto la istituzione di previdenza è stata ovunque eseguita dal più inatteso e mirabile incremento. Quando un popolo vedrà potersi acquistare un piccolo tesoro non

con l' azzardo, ma col lavoro e la saggezza, comincerà ad estimare se stesso, il suo carattere si addolcisce, i suoi costumi si affinano, si tranquillizza il suo cuore, la sua famiglia è più affezionata e più felice. . . Il punto adunque sta nel rimuoverlo dalle inveterate sue tendenze. Fargli conoscere il vantaggio che ritrae dal risparmio, render comune popolare la istituzione, infondere negli esseri di più crassa ignoranza questa parte della scienza civile: ecco gli elementi precipui onde rilevarne prospero successo. Gravi difficoltà a superare! ma quando un forte volere ne arrivasse a propagare ed insinuarne nello spirito pubblico la importanza non sarebbe guari disaggevole raccoglierne mirabili frutta (1).

Se egli è vero essere il risparmio quello che forma ed accresce la ricchezza e dell' individuo e delle nazioni, non può me-

(1) *V.* BRUNO—*Sulle casse di risparmio e sui mezzi per istituirle in Sicilia* — Palermo Stamperia Morvillo 1852 pag. 16.

glio aver esso sviluppamento che con le casse di previdenza, ed allora si riuscirà felicemente a ridurre la condizione misera del proletario a quella confortevole di capitalista. Nè questo solo. Le casse di risparmio chiamano per dare un' effetto salutare e completo le casse di sconto, e nel nostro assunto possono bene collegarvisi le istituzioni dei banchi agricoli. Il colono per essi avrebbe somministrati tutti i mezzi ad essercitare la sua utile industria per migliorare la sua condizione. Egli non potendo pagare ad una volta i suoi impegni e tutto quanto gli è necessario, verrebbe sommamente agevolato dalla banca accordandogli dilazione nel pagamento ed un discreto interesse. Signori! — credete a me — questo è potentissimo un mezzo a mettere l' agricoltore in istato di trarre tutto il profitto del suo prezioso travaglio, e renderlo più industrioso morale e ricco.

Ma come potrebbe sussistere si utile istituzione? --- Risponda per me chi con tanto senno ne ha fatto oggetto di serie

meditèzioni. Quest' istituzione bancale avrebbe un impiego progressivo e continuo nel far credito ai proprietarii e agli agricoltori, apprestando loro dei soccorsi corrispondenti alla guarantigia ch' essi possono offrire e provvedere così alle esigenze della coltivazione ed al miglioramento dell'agricoltura.

Ed a questo proposito il prof. Bruno soggiunge : — Io so bene che delle gravi discussioni sollevansi per la costituzione del credito fondiario, come elemento essenziale per attirare i capitali verso la terra — Sò altresì che a raggiungere questo scopo si incontrano di grandi ostacoli nel regime ipotecario, il quale manca della necessaria pubblicità del fondo che si offre in ipoteca, e di tutti i pesi che vi gravitano o che ne possano diminuire il valore, e per ciò rende impotente il creditore a conoscere il bilancio dei domini e l' individualità assoluta dell' immobile che si esibisce in pegno — Sò che questi ed altrettanti difetti sono un male potentissimo che rallenta i progressi dell'agricoltura e distrae i capitali dal suolo:

da questo grande fattore della ricchezza sociale, perchè le prestanze sopra immobili presentano gravi pericoli non solo alle operazioni di un banco, ma altresì alle più vigili cure di un privato — So che il Waloswhi dopo di avere studiato i vantaggi e gl' inconvenienti di ogni altro modo di collocazione usato finora, afferma che l' impiego che può evitare tutti gl' inconvenienti e riunire tutti i vantaggi, si può trovare in una buona organizzazione del credito territoriale ben combinato con le casse di risparmio — Ma so parimenti che non essendo prontamente facile di distruggere da capo a fondo il nostro sistema ipotecario, non bisogna dichiarare impossibile un sistema di soccorsi agrarî, fino a quando non sonerà l' ora di questa riforma. Quando trattasi di un novello stabilimento devesi investigare il miglior modo di conciliare le sue operazioni con l' ordinamento civico, colle circostanze economiche legislative del paese in cui nasce, affine di trarne quella possibile utilità di cui è suscettivo: impe-

rocchè se ad ogni opera che si propone, si volesse preparare la condizione morale, materiale, e civile di un dato popolo si finirebbe col rendere tutto impossibile (1). E già, o Signori, non è più un desiderio dei nostri economisti la creazione delle casse di previdenza e dei banchi agricoli; chè l'inclito Re N. S. à benignamente accolto il pensiero di stabilirsi tali istituzioni in Sicilia (2). E' dato ora agl' Intendenti per Sovrano comando di promuoverle nello interesse di particolari capitalisti, a ragion di azioni, promettendo quei vantaggi e privileggi che ne facilitino il successo. Sarà questo un gran passo in beneficio della nostra industria agraria; e se stiamo allo zelo pel pubblico bene, di che va adorno chi con tanto senno amministra questa ubertosa Provincia, oh! saremo senza dubbio i primi a vedere fra noi prosperare sì belle utilissime opere! Ed in quanto al credito

(1) Bruno op. cit. pag. 83.

(2) Vedi Ministeriale del 27 aprile 1852 inserita nel giornale dell' Intendenza di Catania—Maggio 1852.

prediale forse molto non passerà che le meditazioni governative produrranno quelle opportune modificazioni nel sistema ipotecario più confacenti alla condizione economica di Sicilia.

VII.

Dal fin qui detto chiaro risulta quale avviamento è in istato di prendere con belli auspici l' agricoltura siciliana, da riprometterci un lietissimo avvenire. Si è aperto il varco alle grandi coltivazioni che, facilitate e nella circolazione delle proprietà terriere, e nei mezzi di lavoro, e nella creazione di capitali all' uopo addetti, accresceranno l' attitudine produttiva di Sicilia nostra. Ma è da considerare che qualunque produzione si accresce e decresce a seconda del consumo. E qui mi piace rammentare che quando la produzione complessiva di un paese nella sua specialità di prodotti sorpassa il bisogno del proprio consumo, per cui ne rimane una porzione disponibile

in tale caso questo sopravanzo offerto artificialmente al consumo viene impiegato direttamente a realizzare altra e maggiore produzione, e tale che per varietà e miglior qualità si adatta meglio a promuovere un maggior consumo nel proprio paese; in questo stadio del progresso economico di un paese ànno comunemente origine i miglioramenti industriali e lo stabilimento di fabbriche destinate a produrre degli articoli più complicati e preziosi, che si possono ottenere unicamente col concorso di una maggiore copia ed un maggiore valor di prodotti a retribuzione del lavoro impiegato a tal' uopo; oppure col sopravvanzo della produzione realizzata s' introducono dei nuovi mezzi e delle perfezionate manipolazioni per rendere il prodotto più abbondante e perciò meno dispendioso, con cui si generalizza il consumo anche nella classe più numerosa della popolazione, che prima era esclusa dal partecipare al consumo di molti articoli pel solo mottivo del troppo alto prezzo. — In tal guisa aumentando la

produzione si aumenta in pari tempo un corrispondente consumo naturale ed artificialmente promosso che alla sua volta à per conseguenza un nuovo incremento di produzione. Nella condizione normale della vita dei popoli, quando tale progresso non viene turbato da cause estranee, si ripete continuamente questo ciclo di produzione e consumo, essendo che ogni prodotto riceve il suo valore dal corrispondente consumo, mentre senza del medesimo la produzione si arresta fino a tanto che si giunga a mettere in equilibrio questi due agenti dell' attività produttiva.

A conforto di tali idee adunque ammesse oggi mai come canoni della scienza economica dobbiam procurare di ritrarre dalla proprietà terriera il maggiore prodotto possibile con la minore spesa, ciò che forma la base precipua d' una benintesa agricoltura. Talune popolazioni di Sicilia non pertanto sono state costrette — come osservava S. E. il Luogotenente Ge-

nerale (1) — a far preci per una carestizia, quale unico caso in cui potevano venire al mercato per ricavare dai loro prodotti le spese di produzione. E perchè ciò? — Era il resultato di circostanze particolari — la mancanza di comode comunicazioni, e quindi la spesa eccessiva di trasporto; per cui « vaste estensioni di feracissime terre giacevano inculte, le produzioni del suolo rimanevano invendute o a vil prezzo si vendevano, scadeva sempreppiù il valore della proprietà fondiaria, venivano meno gl' interni commerci ed il lavoro, incarivano i generi di prima necessità e, conseguenza di tai fatti, non seguiva suo moto ascendente la popolazione. »

E di più. La perdita di tempo nel lavoro, senza adoprar mezzi abbreviativi e meglio intesi, portano un' avanzo di salario a danno del produttore; sopravanzo che la

(1) V. Ministeriale del 22 aprile 1852 che fà seguito al R. Rescritto del 5 dello stesso mese, inserito nel supplimento del giornale dell' Intendenza della Provincia di Catania del mese aprile 1852.

stessa sovrabbondanza del prodotto difficilmente compensa.

Ma tutti cotesti inconvenienti economici, la Dio mercè, spariranno. Fra breve la ruota percorrerà da un punto all' altro la nostra Isola, ed il commercio interno ed esterno acquisterà maggiore sviluppo, maggiore attività, moltoppiù con un sistema doganale che mano mano si fonda sui principî della libertà del commercio.

Bisogna anche nella produzione si scelga l' opportunità dei generi che trovino pronto e facile lo spaccio nel mercato generale. Bisogna apprezziamo que' prodotti che formano un privilegio, dirò così, della nostra industria, o che almeno e per la qualità e per le spese di produzione possono mantenere e vincere la concorrenza coll' estero. Ed all' incontro deve con ogni impegno introdursi la coltivazione di quei dati generi che sia pel minor prezzo sia perchè poco o nulla conosciuto tra noi, siamo obbligati ritirare dallo straniero. Il gran destino a cui deve tendere la produzione

agricola siciliana si è quello di offrire al consumo interno ed esterno i prodotti più ricercati, e procurare in pari tempo di emanciparci dal richiedere quelli che ci mancano per diverse cagioni facili a superare, o almeno promuovere il cambio delle nostre derrate e dei generi grezzi che possediamo colle straniere nazioni.

VIII.

Mi resta tuttavia, o Signori, dire due parole sulla pastorizia, che tanta parte à nella economia-agraria. Agricoltura e pastorizia non possono andar disgiunte— fà mestieri si porgano stretta la mano. Però a lungo discorso io mi condurrei, se volessi richiamarvi lo stato della pastorizia siciliana, e cosa al certo nè nova nè piacevole direi. Sotto qualunque aspetto consideriamo i nostri armenti troviamo di legieri difetto o decadenza. Anche il numero n' è menomato, per cui sonosi rialzati sommamente i prezzi delle carni, e delle pro-

duzioni di mandra. Nè altrimenti esser potrebbe. Dappoichè col sistema fondato sulla pastorizia vagante mentre la massa delle sussistenze non ne à che pochi prodotti animali, è bisogno a grandi spese procurare dei latifondi per pascolo a detrimento delle coltivazioni utili all' uomo.

Ed i mali che assalgono la pastorizia trovano forse fra noi degli esperti veterinarî che sappiano curarli e guarirli? e le nostre cascine non reclamano riforme essensiali nella loro tenuta?

Fino a quando dura la causa si debbono attendere gli stessi effetti. Fino a quando non si penserà alla costruzione di bene adatte stalle e nell' interesse della agricoltura pei concimi, e della pastorizia per la conservazione della salute e della vita degli armenti; fino a quando l' uso dei prati artificiali non sarà più oggetto di accademiche discussioni, e divenga una realità; fino a quando le scuole di veterinaria non si estenderanno in ogni comune; fino a quando le nostre cascine rimarranno nello stato in cui nel

generale le osserviamo: è sperabile di vedere migliorata la pastorizia siciliana?

La risposta per me è negativa. Nel lavoro agrario gli animali da tiro sono indispensabili, dappoichè le macchine e gli strumenti agrarî non vengono che dagli stessi messi in movimento. La pastorizia in ciò è la forza motrice dell' agricoltura, e non può darsi un completo avviamento utile e prosperevole all' industria agricola siciliana senza provvedere al miglioramento insiememente della pastorizia.

Ed oh all' uopo quante cose vorrei dire, se la brevità del tempo concessomi me ne daria la facoltà, e se non temessi di abusare di troppo della sofferenza di voi cortesi, che mi ascoltate; ma egli è tempo che io facci alto e metta termine a queste quanlunque si sieno mie parole.

IX.

Permettetemi però pria io serri la bocca, che un inno sciolga di lode ed un voto di

felicitazioni pel Magnanimo Re, N. S. in di cui omaggio, in questo giorno a Lui sacro, siam qui riuniti in eletto convengno. Voi avete udito qual forte spinta abbian ricevuto gl' istrumenti della terriera produzione, e quale avviamento abbia preso l'industria agricola di Sicilia, mercè tante sapienti determinazioni emanate dalla mente sovrana. Oh sia la nostra gratitudine pari alla grandezza dei beneficii ricevuti!—Seguiamo intanto il potente impulso all' avanzamento della nostra agricoltura. Si metta lodevole gara a vincere gli ostacoli, a sperdere i pregiudizî, che ancora potessero sussistere o spuntare nella nostra condizioeconomico-agraria. A ciò riuscire, molto influisce l' operosità degli scienziati messi in rapporto coi principali coltivatori delle Provincie. Le teorie cedano a fronte dell' esperienza. E voi, socî meritissimi, continuate il vostro apostolato con quella istancabile solerzia che sempre vi à distinto. La sapienza del Re in istituendo le Società Economiche affidava ad esse lo studio a

procurare e proporre i mezzi atti a far prosperare l' agricoltura, le arti, e le manifatture, quali fonti di benessere e di ricchezza pei suoi sudditi fortunati. Epperò le vostre ricerche, i vostri studî, i vostri lavori, ànno un bel guiderdone all' idea di poter concorrere al progresso industriale della Isola, e di rispondere così alle paterne premure dell' eccelso Principe destinato dalla Provvidenza a reggere i nostri destini.

Appressiamoci adunque all' ara della Religione e dell' amore ed invochiamo (come ottomilioni di uomini invocano in questo giorno) lunghi anni, e felici all' Augusto Sovrano, a Ferdinando II, a cui è strettamente legata la prosperità del Regno delle due Sicilie.—Il nostro voto, o Signori, possa venire esaudito da Dio!—Ho detto.